

La salute di Milano

di **SERGIO HARARI**

Quando il dottore diventa un volontario

In questi mesi il Corriere ha dato ampio spazio al volontariato, sottolineando l'importanza e il ruolo di estremo rilievo sociale che ha assunto. Oggi vorremo raccontare il volontariato medico, particolarmente sviluppato nella nostra città e in Lombardia.

Sono ormai tantissime le istituzioni, religiose e non, come l'Opera di San Francesco di padre Maurizio o i Naga, che svolgono le loro diverse attività grazie ai molti medici volontari. Sono professionisti che mettono a disposizione di chi vive una situazione di disagio le proprie competenze specialistiche, acquisite in tanti anni di esperienza. Molti, infatti, sono colleghi che si sono ritirati in pensione dall'ospedale o da altre attività istituzionali e che dedicano ora un po' del proprio tempo a aiutare gli altri gratuitamente e senza vincoli.

Alcuni mi raccontano che ritrovano in questa attività il senso più puro di fare il medico: curare solo per il piacere di riuscire, attraverso le proprie competenze, a assistere i malati, senza Drg, senza rigide e inutili burocrazie.

Assistenza

Curare solo per il piacere di riuscire ad assistere i malati, senza Drg

Un'amica, oggi in pensione dopo una brillante carriera che l'ha portata a dirigere un reparto di un ospedale milanese, mi ha detto: «Sai, la pensione è anche questo, avere un po' più di tempo per se stessi e un po' più di tempo da regalare agli altri, senza tante complicazioni, semplicemente facendo il dottore come si faceva un tempo». E ha

continuato il suo racconto elencandomi una serie di colleghi e amici che ha incontrato negli ambulatori specialistici della struttura di volontariato dove presta servizio, uno fa il cardiologo, l'altro lo pneumologo, un altro ancora il dermatologo, e così via. Un altro collega, oggi lucido e capace ottantenne, mi ha detto: «Facendo il volontario ho ritrovato la serenità che può dare la professione medica a chi la esercita, il senso di fare qualcosa di concreto per gli altri e di essere utili». E ha concluso dicendo: «E ti assicuro, per me, non è poco».

Chi aiuta, nei racconti, sembra essere a sua volta aiutato, e sembra riscoprire una parte nascosta dell'arte medica, oggi schiacciata tra nuove tecnologie e protocolli vari. Forse il volontariato, oltre a essere utile a chi ne ha bisogno, può aiutare noi medici a ritrovare il significato più nobile di fare il dottore.

sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

